

## NOTA DELL'ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE SULL'ATTO N. 1017

### Chi siamo

L'Alleanza delle Cooperative nel settore del Turismo associa oltre 1.000 cooperative per circa 15.000 occupati, 20.000 soci e € 1.200 milioni di fatturato. Numerose, inoltre, le cooperative sociali attive anche nel settore turistico, le cooperative culturali e dello spettacolo, quelle del settore enogastronomico i cui prodotti vanno ad integrare in una logica di filiera un'offerta turistica di territorio.

La cooperazione rappresenta un tessuto imprenditoriale diffuso, fatto in larga parte di PMI, con oltre il 20% delle cooperative turistiche localizzate in comuni di aree interne.

Il turismo cooperativo si ispira a principi e valori che negli ultimi anni si sono affermati in modo più ampio all'interno del settore:

- **Sostenibilità.** La cooperazione è fortemente radicata nei territori nei quali opera ed è pertanto sensibile a tutte quelle istanze, non solo ambientali, ma anche sociali e culturali, che i territori esprimono;
- **Responsabilità.** La cooperazione mira a valorizzare il contributo delle persone che abitano i luoghi, sia rispettando tradizioni, aspettative legittime di valorizzazione sostenibile, sia promuovendo forme stabili di occupazione;
- **Intersettorialità.** La presenza della cooperazione in moltissimi settori di attività consente di sviluppare offerte turistiche integrate e la rende particolarmente adatta ad una visione di turismo come attivatore di economie di territorio.
- **Accessibilità.** La cooperazione ha una componente molto significativa nel settore sociale con cooperative di inserimento lavorativo di persone svantaggiate e di servizi per tali categorie di destinatari. Di qui una particolare sensibilità verso tutte le forme di accessibilità.

### Il turismo oggi e le prospettive dei prossimi anni

La crisi del settore generata dalla pandemia ha contribuito a definire nuovi scenari e un diverso paradigma di domanda turistica che chiede sicurezza, personalizzazione delle proposte, scambio culturale con le comunità ospitanti e un rapporto responsabile con esse, esperienze coinvolgenti e immersive che riescano a far collegare al visitatore il proprio bagaglio di conoscenza all'identità locale, al genius loci.

I prodotti turistici che fino a poco tempo fa rappresentavano una nicchia, in crescita costante ma lenta, sono ora percepiti dai visitatori come una possibile scelta per il consumo del proprio tempo libero, rappresentando una certa probabilità di acquisto e determinando di conseguenza un potenziale di crescita per i borghi e i territori meno battuti in passato dai turisti.

I Borghi e le aree interne hanno dunque oggi un maggiore potenziale di crescita; non si può, tuttavia, dimenticare come si tratti di luoghi che spesso stanno vivendo lo spopolamento e la perdita della prossimità e della vicinanza dei servizi minimi di cittadinanza.

C'è dunque una grande occasione, che va però sfruttata con un adeguato progetto di organizzazione della filiera turistica ispirato a criteri di sostenibilità ambientale (la capacità di carico dei singoli territori), economica (lavoro e distribuzione di nuova ricchezza tra gli operatori locali) e sociale (il rafforzamento delle comunità e la permanenza sul territorio dei giovani).

La competizione tra destinazioni non potrà più essere legata per lo più alla attrattività in sé delle località (che certo è stato e sarà un fattore importante) ma alla capacità di organizzare l'offerta, integrare risorse differenti per rendere un'offerta distintiva e caratterizzata; in una parola, riconoscibile dal mercato.

Anche l'infrastrutturazione del territorio dovrà permettere il recupero di gap tecnologici e di rete dati che rende difficile lo sviluppo. La digitalizzazione a livelli "nazionali" in tempi ragionevoli dei nostri Borghi è condizione necessaria per immaginare qualsiasi sviluppo possibile. Non solo in chiave ospitale.

Sempre più importanti saranno le modalità di accesso ai servizi che dovranno essere rapide ed efficienti (prenotazioni, pagamenti, variazioni, gestione degli inconvenienti ecc.) e sarà necessario poter sfruttare anche nella piccola scala di offerta turistica le opportunità della digitalizzazione in modo da massimizzare il tempo libero speso in un contesto dove gli arrivi generano sempre meno presenze. Occorrerà investire sulle piattaforme per la gestione dei flussi, per la promozionalizzazione, per l'innovazione dell'esperienza e della fruizione, della narrazione e dell'*engagement* dell'ospite.

Le tecnologie digitali richiedono competenze al momento non sufficientemente diffuse. Occorre pertanto qualificare e rinnovare le competenze professionali con programmi di formazione adeguati ai nuovi scenari e con il rifinanziamento di quelle misure che sostengono la formazione di nuove competenze.

Con riferimento al sistema ricettivo, servirà costruire le condizioni per organizzare un sistema ospitale coerente con la natura dei territori e con le sue proposte turistiche. Il che significa far crescere l'offerta ricettiva ri-usando spazi esistenti e, spesso, non utilizzati e rivedendo le norme (regionali) che classificano i diversi sistemi ricettivi di ogni regione. Sistemi che appaiono oggi ancorati a modelli di fruizione della vacanza del secolo scorso (Case per ferie, Colonie, Case e appartamenti per vacanze) e non sufficientemente flessibili per dare risposte integrate a una domanda di turismo di gruppo, organizzata, così come alla domanda di turismo individuale.

Rivedere il sistema della definizione delle strutture turistiche e delle tipologie in chiave attuale permetterebbe uno sviluppo più solido e durevole dei territori che sappia valorizzare gli attrattori in modo integrato (cultura, spettacolo, patrimonio monumentale materiale, patrimonio identitario immateriale, produzioni tipiche, sport, benessere, ecc), che sappia dotarsi di una programmazione della sostenibilità di questo sviluppo legato alla capacità di carico del territorio offrendo servizi

ricettivi (che sono quelli che garantiscono il maggior valore aggiunto lungo tutta la filiera dei servizi turistici) compatibili con la tutela dei paesaggi e dei luoghi storici e artistici.

L'opportunità data dal PNRR va pertanto colta in tutta la sua straordinarietà, cercando di trarre il massimo vantaggio dalle ingenti risorse disponibili, in una logica di investimento e di attivazione delle risorse dei territori in grado di creare sviluppo durevole, a cominciare dalle imprese che possono garantire servizi e occupazione a medio lungo termine.

### **La collaborazione tra pubblico e privato**

E occorre una stretta collaborazione tra pubblico e privato, tra impresa ed amministrazione pubblica.

Le cooperative sono già partner di molte amministrazioni locali nella gestione di punti informativi, di servizi museali, di spazi di accoglienza e possono diventare quindi il punto di riferimento, il veicolo naturale per progetti integrati di filiera.

Inoltre, l'enorme patrimonio culturale e identitario inusato di cui i borghi sono ricchi non ha possibilità di essere messo a valore senza il contributo (e la responsabilità della cura) del mondo privato. E questo deve essere nelle condizioni di programmare (anche in termini di investimenti) nel lungo periodo in una relazione con il pubblico di natura collaborativa e non competitiva.

E' quanto sta accadendo in molti borghi con i progetti di partenariato speciale pubblico – privato grazie alla capacità delle amministrazioni comunali di cogliere le opportunità derivanti da questa forma di collaborazione che consente di rendere fruibili e sostenibili beni che altrimenti rischierebbero molto spesso di restare chiusi o tutt'al più aperti di tanto in tanto, grazie all'apporto di volontari.

L'esperienza di "Viviamo Cultura", una Call che l'Alleanza delle Cooperative Italiane Turismo e Beni culturali ha lanciato nel 2021, lo dimostra. La Call ha visto ben 23 candidature, distribuite da nord a sud del Paese, di altrettante cooperative su beni rilevanti per le proprie comunità territoriali e con il sostegno degli enti pubblici proprietari. Di queste cooperative, sei cooperative sono state selezionate ed accompagnate lungo il processo di sviluppo dell'idea progettuale e di sottoscrizione dell'Accordo speciale di partenariato con l'ente proprietario del bene<sup>1</sup>. E' evidente la natura "win win" degli Accordi speciali di partenariato: le pubbliche amministrazioni restituiscono alla fruizione dei beni, ampliano l'offerta di servizi ai propri cittadini, rendono più attrattiva la località, investono meno risorse finanziarie proprie per la gestione del bene. L'impresa crea nuove attività e quindi può garantire occupazione stabile ai propri lavoratori e nel medio lungo periodo creare nuovi posti di lavoro. In sintesi, si crea sviluppo locale.

In virtù di ciò, l'Alleanza Cooperative ha particolarmente apprezzato il richiamo esplicito al partenariato speciale nei documenti di chiusura del Tavolo di consultazione con il Partenariato

---

<sup>1</sup> Il partenariato speciale pubblico privato (PSPP) è previsto dal Codice degli Contratti pubblici all'art. 151, comma 3, d.lgs. 50/2016.

istituzionale, economico e sociale dell'Obiettivo di policy 5 *"Un'Europa più vicina ai cittadini"* dei fondi SIE 2021/2027 (FSE+ e FESR) ed auspica che nell'attuazione della nuova programmazione particolare attenzione venga dedicata a questo strumento.

Inoltre, la sottoscrizione di un Protocollo di intesa tra ANCI, Forum del Terzo Settore e Alleanza Cooperative ai fini dell'attivazione di un Osservatorio Nazionale sui PSPP è più di una mera manifestazione d'interesse al fenomeno e avvia una piattaforma di scambi e approfondimenti di buone pratiche da disseminare.

### **Le reti cooperative e le cooperative di comunità**

La cooperazione per sua natura è un soggetto che promuove collaborazioni e reti di impresa per favorire quei processi di integrazione che sono funzionali alla gestione di progetti complessi, richiedendo una molteplicità di competenze. Le reti infatti garantiscono la possibilità di collaborazione nell'ambito di una filiera intersettoriale, avvalendosi anche della collaborazione di imprese di diversa dimensione che possono contribuire alla crescita di tutti soggetti partecipanti. Le reti possono senz'altro essere una risorsa nei borghi e appare, dunque, auspicabile che le reti di impresa costituiscano soggetto beneficiario delle misure volte allo sviluppo dei borghi e siano sostenute reti (o cooperative di secondo livello) tra imprese, così come avviene normalmente nel comparto agricolo. Le reti sono inoltre uno strumento per promuovere in forma congiunta un contesto territoriale e quindi massimizzare il potenziale occupazionale e favorire l'ecosistema.

Le cooperative di comunità sono un fenomeno legato a luoghi caratterizzati da fragilità, spesso soggetti a spopolamento, e rispondono all'esigenza di assicurare dei servizi (anche di base) nella comunità di riferimento. In territori dove le imprese "tradizionali" non investono, le cooperative di comunità creano economia e lavoro, puntando anche sulla cultura e sul turismo, con un mix di attività che spazia dalla piccola ricettività, alla ristorazione, all'artigianato, alla gestione di beni culturali, alla produzione e commercializzazione di prodotti tipici, alla manutenzione del verde, dei boschi, di parchi, ai servizi sociali di prossimità, ai trasporti condivisi.

In molti borghi sono nate cooperative di comunità, questo modello di cooperativa caratterizzato da un'ampia base associativa oltre che dalla multisettorialità, e che sta dando un contributo significativo alla rinascita di tanti piccoli centri.

Il coniugare imprenditorialità e partecipazione dei membri delle comunità, che possono diventare soci della cooperativa e prendere parte attiva allo sviluppo della comunità stessa, rappresenta l'elemento vincente di questo strumento.

L'assenza di una legge nazionale sulle cooperative di comunità, che normi il fenomeno introducendole formalmente nell'ordinamento e anche allo scopo di razionalizzare e coordinare la normativa che, negli anni, si è stratificata, spesso in modo disordinato, a seguito di numerosi interventi legislativi regionali, rappresenta tuttavia un limite allo sviluppo di nuova cooperazione di comunità che sarebbe auspicabile venisse presto superato.

A questo proposito, appare quanto mai opportuno promuovere l'inserimento delle cooperative di comunità nell'ambito delle Imprese sociali, di cui al d.lgs 112/2017, individuando il carattere "sociale" delle stesse nella vocazione allo sviluppo di luoghi dove l'impresa profit non riesce evidentemente a trovare convenienza ad investire, e in virtù di ciò le attività delle cooperative di comunità andrebbero considerate di interesse generale.

Sempre in considerazione delle particolari condizioni nelle quali operano spesso le cooperative di comunità, che trovano la loro sostenibilità nella multisetorialità, occorrerebbe l'introduzione di Codici Ateco primari multipli, prevedendo, almeno per le imprese operanti nei Comuni montani e nelle aree interne, la possibilità di indicare molteplici codici Ateco primari ovvero l'introduzione di un unico codice Ateco o di un criterio che individui un codice prevalente al quale collegare gli adempimenti istituzionali.